

MUCCIOLI, Federico Maria: *La Storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco*. Milano, 2012. 350 pp. ISBN: 9788857509341.

Il volume, oltre a fornire una lettura ampia e molto aggiornata, rappresenta l'opera plutarchea da un'angolazione originale e inedita: non esclusivamente le Vite parallele, cui ovviamente si dedica il più largo spazio, ma anche una molteplicità di opere presenti nel Catalogo di Lampria, sono analizzate non tanto nel loro valore letterario ma nel loro spessore storico e in riferimento alle idee politiche di Plutarco su singoli personaggi ma anche su fenomeni, eventi, periodi.

E' ormai acclarato che Plutarco sia storicamente molto attendibile e che operi una selezione e un vaglio critico costante sulle fonti, pur tuttavia Muccioli, nella sua introduzione, dà conto in modo chiaro e personale, in un dettagliato excursus, di questo aspetto molto controverso della critica plutarchea, individuando come spartiacque lo studioso R. Flacelière, che ha contribuito in modo decisivo a negare un uso massiccio e pedissequo di fonti intermedie da parte del cheronese. Un simile approccio tradisce immediatamente l'impostazione metodologica prescelta da parte di Muccioli, che tende ad escludere subito la matrice antropologica, così

sfruttata soprattutto nelle Vite per discutere la struttura degli *exempla*. La forma delle Vite, del resto, inclusa la parte della *sincrisis*, pur avendo una sua motivazione letteraria intrinseca, risulta essenzialmente funzionale a veicolare contenuti storici.

Le opere plutarchee possono quindi essere lette come 'macrotesto' con un' unità di fondo, data anche e soprattutto dalla prospettiva, pur non univoca, di indagine storica adottata da Plutarco stesso, tanto che le sue scelte hanno influenzato profondamente la fortuna di molti personaggi nel tempo, destinandone all'oblio alcuni e rendendone famosi altri. Si tratta di un contesto dai contorni necessariamente sfumati, in cui ad esempio, non si pone nemmeno una netta distinzione tra storia e storiografia.

Plutarco, ovviamente, non è storico, in senso moderno, non usa un método scientifico e consequenziale, ma spesso, partendo da poche idee di fondo, lavora sul frammento, sull'aneddoto. Dal buen retiro di Cheronea, volutamente prescelto, non ha facile accesso a molte opere e ben presto è costretto a farsi una sua personale biblioteca, usa appunti e ha senz'altro a disposizione dei 'quotation books'. La sua è una modalità di lavoro da intellettuale greco del periodo, influenzato dalle scuole di retorica, che tiene come punto fermo la tradizione, pur facendo i conti con i gusti e le istanze del suo tempo.

Secondo Muccioli, egli stabilisce una duplice linea di dialogo, con gli autori che usa e con i suoi lettori, a cui egli permette di entrare nella sua 'officina storica'. Quanto la sua visione della storia greca, da quella classica a quella a lui contemporanea, ha

influenzato le scelte di Plutarco? Qual è in lui il peso del modello politico di romanità imperante del suo tempo? Quali contenuti e personaggi subiscono una più spiccata attualizzazione?

Queste sono solo alcune delle domande a cui Muccioli prova a dare risposte possibili, non in modo astratto ma dall'interno dell'opera di Plutarco. Così i contenuti del libro scaturiscono da una suddivisione per epoche storiche, anche in base ai personaggi, analizzati così come emergono dalla produzione plutarchea (non solo nelle Vite ma anche in scritti retorici e filosofici).

Le Vite sono concepite da Plutarco come una sorta di medium per la scrittura della storia, anche per periodi molto ampi, attraverso la chiave, eminentemente etico-filosofica, della biografia dei grandi uomini, in cui Teofrasto è un riferimento certamente molto importante.

Dall'opera biografica ma anche da varie altre del Catalogo di Lampria emerge chiaramente la visione politica di Plutarco, basata sulla supremazia della Grecia, atenocentrica e spartanocentrica, con un occhio di riguardo anche alla Beozia, sua terra natale. L'ottica privilegiata è quella dell'età classica, mentre stranamente l'Ellenismo, fondante per l'impero romano è un periodo poco rappresentato, come pure poco evidenziato il valore della città di Alessandria, sia a livello politico che culturale. Esclusa in Plutarco una qualche forma di filobarbarismo (colta polemicamente in Erodoto, basti pensare al *De Herodoti malignitate*), ad unica eccezione dell'Egitto considerato depositario di una grandissima tradizione.

Non si stabilisce nessun chiaro parallelo fra l'impero romano e i precedenti, ma i romani, chiamati 'comuni salvatori' dalle classi dirigenti dal I secolo a. C. in poi, sono considerati, nel clima di rinnovata concordia dell'età traianea come portatori di pace e stabilità. Del resto, volutamente, nell'importante Vita di Romolo non si discute affatto sulle varie ipotesi di origine dei Romani, essi sono greci a tutti gli effetti.

Le biografie, in parte 'astoriche' in quanto paradigmatiche, ad evitare —come afferma Muccioli la 'musealizzazione' dei personaggi, parlano in realtà del loro tempo e contemporaneamente, in alcuni casi, rivelano le tendenze dell'età in cui Plutarco vive: basti pensare al valore dato alle Vite di Temistocle e di Licurgo, che ben si inquadrano nel contesto di un 'revival' dell'età classica.

Plutarco si chiede come si debba scrivere la storia, entrando nel vivo del dibattito del suo tempo: critica la storiografia tragica e la paradossografia, per lui chi scrive deve essere fededegno, torna addirittura ad essere importante per lui l'autopsia, di erodotea memoria. Come Luciano traccia un confine abbastanza netto tra storiografia e retorica, condannando l'abuso di quest'ultima, come si desume anche dalla brevità dei discorsi pronunciati dai suoi personaggi.

Attraverso gli exempla dei grandi uomini la ricostruzione storica effettuata da Muccioli (soprattutto in relazione alla storia greca), in buona parte del libro, procede dal periodo arcaico fino all'età di Alessandro e all'Ellenismo.

Per Plutarco non esiste una cesura netta fra mito e storia, anche se continuo appare lo sforzo di

razionalizzazione, se non per il fatto che il linguaggio della storia passa dalla poesia (atta ad esprimere la tradizione sapienziale), alla prosa, come egli dice nel *De Pithiae oraculis* Coppia fondamentale per il periodo arcaico è senz'altro quella di Teseo, ecista di Atene, e Romolo, fondatore di Roma. C'è poi una figura paradigmatica della grecità, sempre in bilico fra mito e storia, quella di Eracle, eroe civilizzatore, che non solo emerge nella vita di Teseo e in quella di Sertorio e ma anche nell'intera opera plutarchea.

Le Vite trascurano le vicende avvenute tra VI e V sec., incluso l'importante passaggio tirannide-democrazia, tralasciando addirittura, come personaggio autonomo, Clistene, che tuttavia compare con connotazioni importanti nella Vita di Pericle.

Per contro la storia di Sparta viene interpretata in modo molto più univoco, come un continuum, attraverso la figura fondamentale del legislatore Licurgo, fino almeno al III secolo, cioè al periodo dei re riformatori Agide IV e Cleomene III. E ciò non suona strano se si considera la fortuna di Licurgo, a partire dagli entusiastici giudizi di Cicerone.

Valutazioni importanti emergono nell'opera plutarchea sulla colonizzazione greca, fenomeno storico seguito da un'ottica particolare, quella del santuario di Apollo a Delfi e dei rapporti dei Greci con esso, come risulta da vari Bìoi e trattati.

Giungendo al fondamentale V secolo, le guerre persiane, che potevano al tempo di Plutarco essere molto significative anche per l'immaginario romano evocando lo scontro con i parti (ovviamente l'equazione persiani-parti è storicamente errata) o con i celti,

sono rappresentate da Plutarco non sempre in modo così positivo come ci aspetteremmo. Per Plutarco, che polemizza in un passo dei *Praecepta gerendae Reipublicae* con quanti esaltano incondizionatamente battaglie come quelle di Maratona o dell'Eurimendonte, il conflitto, rimasto incompiuto, non ha dato gli esiti sperati nelle vicende successive, anzi sono state le rivalità greche a permettere ad Alessandro di conquistare il regno persiano.

I grandi personaggi oggetto di biografia, che scaturiscono da una rigida selezione (Milziade, per esempio, è stato del tutto scartato), sono tutti ateniesi, mentre gli spartani restano sullo sfondo, eccezione fatta per Leonida (figura peraltro molto valorizzata in ambiente romano, soprattutto in età traiana, abbandonata per una biografia autonoma da Plutarco forse per scarsità di materiale di prima mano). Temistocle, non scevro da aspetti negativi, è rappresentato, curiosamente quasi anticipando istanze machiavelliane, come un eroe che ha operato in modo finalizzato, andando legittimamente contro le leggi per salvare la Grecia. Decisamente positive la Vita di Aristide, in forma di elogium, parzialmente antitetica a quella di Temistocle, e quella di Cimone, di cui si evidenzia l'umanità e la generosità, attribuendogli tratti da evergete. Pericle, un po' estrinsecamente legato a Fabio Massimo, è in primis esaltato, secondo i gusti propri del periodo in cui Plutarco scrive, come grande costruttore di Atene, che ha permesso di consacrare il 'bello universale'. Sotto il profilo politico, Per Plutarco, che ben conosce i giudizi tucididei, egli avrebbe instaurato un governo definito semplicemente 'aristocratico', forse

prefigurando il ruolo del princeps romano, come afferma Canfora, citato da Muccioli. Il giudizio su Pericle è molto positivo: egli si presenta come politico ideale, lontano dalla tirannide e dalle ellenistiche degenerazioni del potere regale.

Fra i protagonisti dell'età post-periclea Plutarco sceglie dei personaggi in chiaroscuro, Alcibiade e Nicia. La scelta di Nicia, tratteggiato in modo complessivamente negativo, sarebbe stata per Muccioli motivata soprattutto dall'esigenza di trovare un personaggio degno da confrontare con Crasso, una figura di spicco della crisi repubblicana, superata dal greco almeno nella deisidaimonia. Il tragico periodo 404-2, su cui si glissa nell'importante Vita di Lisandro, è considerato negativamente e negativa appare la figura dello stesso Teramene, come risulta dalla stessa Vita di Nicia. Nella prospettiva filo ateniese adottata da Plutarco un personaggio positivo è senz'altro, in diversi trattati, Trasibulo, visto come restauratore della libertà della polis. Come si evince dall'importante Vita di Agesilao, una delle più elogiative, il periodo che va dal 404 all'avvento macedone viene interpretato nell'opera plutarchea in chiave spartano-centrica e tebanocentrica. La guerra di Corinto con la pace di Antalcida rappresentano momenti di spiccata negatività mentre lo spartiacque tra egemonia spartana e tebanica è individuato, secondo una già ben consolidata tradizione, nella battaglia di Leuttra. Dei personaggi plutarchei di questa fase, Epaminonda e Pelopida, il primo doveva essere di gran lunga il più esaltato, come si desume da vari passi di opere plutarchee, del resto, poi, la coppia perduta Epaminonda- Scipione

non a caso iniziava i Bioi. Sulla figura di Filippo non considerata come personaggio a sé stante, pesa l'ormai consolidato pregiudizio antimacedone ma soprattutto la responsabilità di aver privato le poleis della libertà a Cheronea, come si legge nella vita di Demostene.

Due soli personaggi, le cui Vite, sulla scorta di Cornelio Nepote sarebbero da leggere in comparatio, nonostante non vi siano chiari richiami interni, rappresentano la storia occidentale nel periodo delle grandi tiranidi, Dione e Timoleonte: il primo capace di abbinare il potere alla filosofia, il secondo animato da virtù militari e aiutato dalla buona sorte.

Ma veniamo alla centrale figura di Alessandro. La sua immagine, al contrario di quella del padre, viene 'demacedonizzata' e resa depositaria di valori universali secondo una visione comune alla storiografia greca. Nel *De fortuna Romanorum*, Alessandro viene interpretato come personaggio di incredibile valore etico-filosofico, persino superiore a Platone, mentre nelle Vite, con rappresentazione assai diversa, per quanto positiva, diviene, sulla scorta di una pluralità di fonti, tra cui il criticato Clitarco, una grande figura di condottiero esemplare, senz'altro più vicina alla sensibilità romana.

Mancando di una visione universale della storia, Plutarco interpreta l'ellenismo guardando ancora alla Grecia classica come momento di crisi in cui le poleis, in primis Atene, hanno perso la loro identità. Così, ad esempio, la caratterizzazione del personaggio di Focione come lealista filomacedone sarebbe dovuta, secondo Muccioli,

all'uso di una fonte tendenzialmente portata a interpretare la storia del periodo in prospettiva deformante. Dalla scelta stessa dei personaggi per le Vite (Agide, Cleomene, Filopemene, Arato) si evidenzia che per Plutarco la storia ellenistica è ancora storia di città, non di dinastie e monarchie. Il passaggio di potere fra macedoni e romani, invece, è visto esclusivamente dalla parte di questi ultimi: non biografie di Filippo V o Perseo ma di Flaminio, Emilio Paolo o Scipione. Emerge comunque dal complesso dell'opera come per Plutarco l'impero romano sia l'unico capace di unire l'ecumene sotto il segno della pace e della sicurezza.

Nell'appendice «Plutarco e il Ruler Cult nel mondo greco», non si fa altro che rimarcare, attraverso i giudizi interni alle opere, l'avversione del Nostro alla divinizzazione del sovrano e al rituale della *proskinesis*, (volutamente sottaciuto nella Vita di Alessandro) e la sua condanna degli eccessi di potere di dinasti come Demetrio Poliorcete o di alcuni dei Tolomei. Così, ancora una volta, con una simile ottica politica, Plutarco si inserisce a pieno titolo nella temperie culturale e politica romana del suo tempo.

A conclusione di questa veloce panoramica, non resta che affidarsi ad una lettura più analitica e meditata di questo impegnativo volume, in cui Muccioli, in modo chiaro e abbastanza univoco, cerca di sciogliere nodi davvero importanti della visione plutarchea degli uomini e della storia.

Beatrice Mugelli